

53 CALCAGNINI ANNA MARIA.<sup>1</sup> Gaeta. (n. 1)

Maria Ss.ma Addolorata - Terracina, 10 marzo

1767. (Originale AGCP)

*Dio vuole che “Lei coltivi l’interno raccoglimento con la più profonda solitudine dello spirito, poiché in esso si racchiude un gran tesoro di bene”. Quando si sente tirata fuori da questo deserto interiore, “vi rientri subito con un dolce ravvivamento di fede accompagnato da un soavissimo affetto, e poi continui il suo riposo in Dio, con attenzione amorosa a Sua Divina Maestà, senza però alcuno sforzo di testa o fissazione”. Deve pure evitare la curiosità, lasciando Dio libero di operare come egli vuole. Mentre nel suo interno sta raccolta e tutta attenta ad amare, deve fare memoria della Passione. Inoltre “procuri di star sempre vestita interiormente delle Ss.me Pene di Gesù Cristo e delle divine sue virtù. L’amore è virtù unitiva e fa sue proprie le Pene dell’Amato Bene”. Non deve però inquietarsi se non trova una guida. Per tutti è difficile trovare un buon direttore spirituale. “Santa Teresa dice che fra mille, appena si troverà un vero Direttore di spirito, esperto del cammino della santa orazione e di tutta la condotta spirituale; e san Francesco di Sales dice che fra diecimila, appena se ne troverà uno. Oh, quanto è difficile l’intendere e il saper parlare delle cose interiori!” La guida dello Spirito Santo però non manca mai.*

Passio Domini Nostri Iesu Christi sit semper in cordibus nostris.<sup>2</sup> Amen.

Sono tre giorni, che, grazie a Dio, posso strascinarmi in chiesa a celebrare, dopo essere stato poco men d’un mese inchiodato in letto per i miei soliti dolori articolari; e perciò mi sforzo a scrivergli, conforme la promessa fattale nell’altra lettera, scritta per mia commissione.<sup>3</sup>

In primo luogo le dico che è Volontà di Dio che Lei coltivi l’interno raccoglimento con la più profonda solitudine dello spirito, poiché in esso si racchiude un gran tesoro di bene, né si meravigli se non può spiegare la divina operazione interiore, poiché non sarebbe opera dell’Altissimo se Lei sapesse o potesse spiegarla. Le basti di ricevere ciò che Dio le dà, ed amare alla grande. Adunque, Sig.ra Anna Maria, entri in questo sacro deserto, chiuda la porta ad ogni cosa creata, ed ivi in sacro silenzio di fede e di santo amore lasci riposare il suo spirito nel Seno di Dio succhiando il sacro latte del Santo Amore come una bambina, standosene nel suo vero niente, e riceva con semplicità di fede, senza curiosità di spirito ciò che S. D. M. le comunica; dico senza curiosità di spirito, perché bene spesso in questo dolce riposo d’amore si vorrebbe sapere ed intendere quel divin lavoro, il che è tentazione, ma bisogna lasciarsi guidare alla semplice e privarsi del proprio intendere, del proprio sapere, del proprio godere e non voler altro che il gusto e volontà di Dio.

Procuri di star sempre vestita interiormente delle Ss.me Pene di Gesù Cristo e delle divine sue virtù. L'amore è virtù unitiva e fa sue proprie le Pene dell'Amato Bene. In questo sacro deserto interiore procuri di starvi sempre ed in tutte le sue operazioni; e quando si ritrova fuori a cagione di qualche distrazione, vi rientri subito con un dolce ravvivamento di fede accompagnato da un soavissimo affetto, e poi continui il suo riposo in Dio, con attenzione amorosa a S. D. M., senza però alcuno sforzo di testa o fissazione.

Mi dispiace sentire che Lei sia afflitta per essere senza Direttore; mi creda che tale afflizione nasce sempre dal nostro amor proprio che cerca la propria soddisfazione. Le basti la direzione dello Spirito Santo. Io avrei piacere che avesse un santo e dotto Direttore, ma non avendolo, bisogna aver pazienza e star quietissima come se lo avesse. Le basti Dio.

Santa Teresa dice che fra mille, appena si troverà un vero Direttore di spirito, esperto del cammino della santa orazione e di tutta la condotta spirituale;<sup>4</sup> e San Francesco di Sales dice che fra diecimila, appena se ne troverà uno.<sup>5</sup> Oh, quanto è difficile l'intendere e il saper parlare delle cose interiori! Chi è uomo di orazione e di dottrina vi accerta per l'esperienza che S. D. M. gli dà. Lasci dunque sparire e morire nel fuoco della divina carità tale afflizione e tutte le altre, e Lei se ne stia tutta abissata nel Seno Divino e non esca dalla sua santa solitudine senza licenza dello Sposo Celeste.

Non mi regge più la testa, e la ringrazio in Gesù Cristo della carità delle paste, fatta a questo Sacro Ritiro. La prego dei miei cordiali saluti a tutta la piissima Sua Casa, e l'accerto delle mie fredde orazioni, implorando anch'io le sue.

Ai 22 del corrente spero di partir di qui, per proseguire la Sacra Visita agli altri Ritiri, se Dio mi darà salute; e la racchiudo nel Costato Ss.mo di Gesù e mi riaffermo in fretta

di V. S. Ill.ma

Sacro Ritiro di Maria Ss.ma Addolorata

ai 10 marzo 1767

Ind.mo Servitore Obbl.mo

Paolo della Croce

### Note alla lettera 53

1. Anna Maria Calcagnini nacque nell'ottobre del 1700 a Gaeta (LT), da Bonaventura e Maria Bianca Micheletto, e rimase nubile tutta la vita. Essa conobbe Paolo fin dai tempi in cui era giunto con suo fratello P. Giovan Battista al Romitorio, che dal titolo della chiesina, si chiamava di Maria Ss.ma della Catena, situato poco lontano dalla città, più precisamente un mercoledì di Quaresima del 1724, quando egli, per ordine del vescovo Mons. Carlo Pignatelli

tenne una predica in cattedrale. Tra Paolo e la famiglia Calcagnini sorse un rapporto di profonda amicizia, per cui lo ebbe ospite a casa sua, lo andò a trovare parecchie volte al Romitorio della Madonna della Catena e al Santuario della Madonna della Civita presso Itri (LT), e lo sentì predicare in varie occasioni. Paolo partì definitivamente da Gaeta nel 1726 e da allora non ebbero più modo di rivedersi. Non sembra che sia stata interrotta del tutto la relazione, almeno con la famiglia Calcagnini, perché la sua cognata, la Sig.ra Notarianni, nata a Itri (LT) nel 1693 da Pasquale e Margherita Màscolo e sposata con il Sig. Pietro Calcagnini, nella sua deposizione al Processo di Gaeta per la causa del Santo afferma di essersi “cartizzata qualche volta” con lui (cf. *I Processi*. Vol. II, p. 113). La Sig.na Anna Maria invece, a differenza della cognata, depone di essersi “cartizzata”, cioè di aver avuto una direzione spirituale per corrispondenza con Paolo a partire dall’incontro avuto con lui a Fondi: “da questo tempo in poi” (cf. *I Processi*. Vol. II, p. 126). Che però Paolo fosse in rapporto con la Calcagnini anche prima dell’incontro di Fondi o che avesse avviato la relazione epistolare con lei anche prima di quella data, precisamente durante il suo soggiorno a Terracina (LT), dalla fine di novembre 1766 al 24 marzo 1767, ne fanno fede la presente lettera e un’altra deposizione della Calcagnini stessa (cf. *I Processi*. Vol. II, p. 128). Questo fa supporre che nei mesi in cui Paolo si era trattenuto per malattia in quel Ritiro ci siano state delle persone, probabilmente parenti, che abbiano mediato il loro contatto, data la vicinanza tra Terracina e Gaeta. Il semplice fatto di ringraziarla delle paste offerte ai religiosi, lo fa supporre. E’ molto improbabile però, anzi sembra che sia da escludersi che sia andata a fargli visita di persona (cf. lettera 64, nota 6). In ogni caso è certo che si rividero a Fondi (LT) il 25 marzo del 1767. Il vescovo di Fondi, Mons. Giovanni Calcagnini (cf. lettera n. 14, nota 6), era suo nipote, in quanto era il figlio di sua cognata Felice Antonia Notarianni. Paolo lo aveva conosciuto da ragazzo, assieme a suo fratello gemello, don Bonaventura, che fu arcidiacono della cattedrale della sua città natale e promotore della fede nel Processo per la causa del Santo, costruito a Gaeta. Pure la Calcagnini nel 1777 depose in quel Processo, quando aveva ben 77 anni di età (cf. *I Processi*. Vol. II, pp. 125-133). Le lettere che ci sono rimaste, tutte di rara eleganza e di acuta spiritualità, sono scritte a partire dal 1767, anno in cui si è riallacciata o ripresa in modo forte la loro relazione di direzione spirituale, come ai tempi della giovinezza. Riportiamo a conferma l’affermazione dello storico Zoffoli: “Purtroppo, ci restano solo diciannove lettere del Santo alla Calcagnini: vanno dal marzo del ’67 al dicembre del ’70. Sono tra le migliori dell’epistolario” (cf. *Zoffoli III*, p. 105).

2. “La Passione del nostro Signore Gesù Cristo sia sempre nei nostri cuori”.
3. Paolo si era dovuto fermare a Terracina, a causa di una malattia, per parecchi mesi e precisamente dal 26 novembre 1766 al 24 marzo 1767, come è confermato nella presente

lettera. Egli scrive: “Ai 22 del corrente spero di partir di qui per proseguire la Sacra Visita agli altri Ritiri, se Dio mi darà salute”. Paolo non il 22, ma il 24 marzo intraprese effettivamente il viaggio di ritorno a S. Angelo di Vetralla (VT), passando per Fondi, S. Sosio, Frosinone, Ceccano, Ferentino, Anagni, Paliano, Genazzano, Palestrina, Frascati, Ospizio del Ss.mo Crocifisso di Roma. Fu un viaggio “trionfale”, come narra la cronaca. Il 14 maggio giunse a Ronciglione (VT) e finalmente il 15 a S. Angelo, in condizioni fisiche preoccupanti tanto che si ammalò in modo molto grave e gli fu amministrato anche il viatico. La malattia si protrasse per tutta l'estate, inchiodandolo a letto e non permettendogli di scrivere neppure una lettera dal 24 maggio al 1° settembre (cf. anche lettera n. 373, nota 8).

4. Qui Paolo scambia santa Teresa con Giovanni d'Avila (1500-1569), a cui va invece riferita la famosa sentenza (cf. *Zoffoli II*, p. 138). Egli attinse la notizia probabilmente dalla *Introduzione alla vita devota* (parte I, capitolo 4) di san Francesco di Sales e si lasciò ingannare dal nome parziale che egli usa per indicare la paternità della sentenza. Il Sales parla infatti solo di “Avila”, riferendosi appunto a Giovanni d'Avila, mentre Paolo intese santa Teresa d'Avila. Da qui l'equivoco (cf. nota 5 della presente lettera). Per notizie su questo maestro di spiritualità, cf. Xavier de Silió, S. Giovanni de Avila, *Bibliotheca Sanctorum*, vol. II (1964), coll. 649-656; Prima Appendice (1987), col. 570). Fu dichiarato beato il 6 aprile 1894; santo il 31 maggio 1970.
5. Secondo san Francesco di Sales, perché la direzione spirituale sia fruttuosa, il Padre spirituale dovrebbe essere per le persone che dirige nel santo viaggio come l'angelo di Tobia, mentre esse dovrebbero riuscire ad avere con lui un relazione di amicizia, di confidenza, di apertura “forte e dolce, tutta santa, tutta sacra, tutta divina e tutta spirituale”. Questa è una cosa evidentemente molto difficile. Appunto per questo san Francesco di Sales aggiunge: “E per questo, sceglietene uno tra mille, dice Avila (= Giovanni d'Avila); io dico tra diecimila, perché se ne trovano meno di quanto si creda, che siano capaci d' eseguire questo compito. Deve essere pieno di carità, di scienza e di prudenza: è cosa pericolosa se gli manca una di queste tre parti. Ma vi ripeto di nuovo, domandatelo a Dio, e, dopo averlo ottenuto, benedite la divina Maestà, mantenetevi costante e non cercatene altri, ma camminate con semplicità, umiltà e fiducia, perché farete un felicissimo viaggio” (cf. Francesco di Sales, *Introduzione alla vita devota*, Milano 1986, parte I, capitolo 4, p. 69).